**SECONDO INCONTRO DI FORMAZIONE GENITORI**

**“NOI CON VOI PER LORO”**

**Piano di sperimentazione pedagogica**

Classi quarte scuola primaria

 a.s. 2015/16

**UN VIAGGIO DI RICERCA E DI CONSAPEVOLEZZA ATTRAVERSO L’OPERA DI SAINT EXUPERY**

**“GLI INCONTRI DEL PICCOLO PRINCIPE”**

Prima di giungere sul pianeta Terra il piccolo principe ha visitato sei asteroidi, abitati ognuno da personaggi diversi, particolari ed dettagliatamente caratterizzati tanto che in qualche modo rappresentano manifestazioni, a volte esplicite a volte implicite, della nostra identità. Nessuno degli abitanti però è riuscito a stringere una relazione profonda e amichevole con il piccolo principe, perché nessuno di loro sa cosa significhi essere una persona autentica, sono costruiti su immagini mentali di se stessi, una immagine che ruota attorno ad uno specifico “baobab”.

 Nonostante abbiano stili di vita diversi, abitano da soli sul proprio pianeta e vivono con una prospettiva unilaterale dell’esistere; si concentrano sulla propria proiezione di sé senza contemplare i possibili punti di vista o i bisogni degli altri. Sono convinti di essere al centro dell’universo. Per chi non ha un Io autentico, i propri baobab sembrano più veri e soprattutto i più connotativi e quindi gli Altri e le possibili relazioni positive non vengono vissute per la loro natura, ma soltanto in risposta ad un’ottica utilitaristica

E’ più facile creare una rappresentazione di sè piuttosto che riconoscere un proprio aspetto nella sua natura e manifestazione , accettarlo e com-prenderlo nel personale apparato psichico, soprattutto se non è un accattivante spot sociale. Alla base della paura di essere se stessi, dell’accettare tutto il “pacchetto” Persona, senza giudicarsi e discriminare lati di noi che non piacciono agli altri, spesso si nasconde il bisogno di essere “riconosciuto” disatteso nel periodo dell’infanzia; spesso si nasconde la paura della “invisibilità” che non è colmabile soltanto con la frenetica risposta degli adulti alle richieste pressanti dei bambini di oggetti da possedere. Molte volte ci creiamo un’immagine di noi che non corrisponde, o magari soltanto parzialmente, al vero e trascorriamo la vita ad ammirarla o a disapprovarla; in realtà affidiamo la nostra identità soltanto a schemi di pensiero.

Naturalmente il piccolo principe, come tutti i bambini, non ha bisogno di rappresentazioni di sé, ma vive in modo spontaneo e diretto, senza maschere che alterano i connotati psichici ed emotivi della persona. Ed è per questo che egli non riesce a stabilire relazioni profonde con i sei personaggi i quali appaiono disturbati dalla sua autenticità e dal suo candore.

**Viaggiare alla scoperta di sistemi interplanetari e universi interiori**

**1° PIANETA**

Un Re vestito di porpora ed ermellino sta seduto sul suo trono e quando vede il piccolo principe esclama:- Ah! Ecco un suddito! – Non lo riconosce come individuo, ma lo vede soltanto in relazione all’assegnazione di un ruolo, quello di subordinato il cui solo dovere è ubbidire.

A volte anche noi, pur di evitare di addentrarci nella conoscenza dell’Altro, nelle sue peculiarità, nelle sue emozioni, nei suoi “panni”, preferiamo raggruppare le persone in categorie che costituiscono quindi un’ economia di energie, ma anche un muro apparentemente invalicabile verso la costruzione di relazioni significativamente autentiche. Relazionarsi con qualcuno significa mettere da parte le proprie idee su come questa persona, sia bambino che adulto, dovrebbe parlare o agire ed instaurare con lei un dialogo, in cui la scoperta di chi è veramente e l’accoglienza senza giudizio diventano i motivi centrali per cui entrare in contatto. Il re, così rappresentato, egocentrico ed assoluto, ci mostra il potere che spesso ci arroghiamo su contesti e individui; di fronte alla scena della sua vita vuota, questo re fa quello che facciamo noi quando ci attribuiamo il ruolo di “potenti” e diamo una rappresentazione di successo; in fondo il sovrano mette in scena l’illusione di essere indispensabili al funzionamento di tutto , una sorta di megalomane, che percepisce gli altri come sottoposti o comunque inferiori.

***“L’uomo è nato libero, ma in ogni luogo egli è in catene”*** così si esprimeva il filosofo pedagogista J.J. Rousseau. Per opporci alla bramosia di potere, dovremo prima di tutto spezzare le catene con le quali per paura, distrazione o ignoranza abbiamo legato noi stessi. A volte riusciamo ben ad identificare il detentore di potere esterno a noi, ma più difficilmente riusciamo a cogliere quali aspetti di noi detengono in mano tutta la nostra libertà di essere e di manifestarci.

I bambini naturalmente si aspettano che il mondo ruoti attorno a loro perché non possono prendersi cura di se stessi, però da adulti è infantile e limitante immaginare di essere al centro dell’universo, pensare che le proprie esigenze siano prioritarie a quelle degli altri e veicolare la propria felicità a questa idea di sé e di dominio.

Il piccolo principe risponde al re con uno sbadiglio e questa scelta simboleggia l’importanza di non fissarsi sugli altri, tentando di cambiarli o evidenziando solo gli errori, bensì richiama alla mente un concetto che lega tutte le fedi e le religioni: l’unica sovranità di cui potersi cingere il capo è interiore, è quella che nella meraviglia della nostra unicità permette di percepirci, accoglierci e magnificarci nella nostra totalità.

**2° PIANETA**

CI abita un vanitoso, che colloca il piccolo principe nei suoi ammiratori. L’uomo vanitoso è monodimensionale, non comunica attraverso il dialogo, ma in realtà struttura solo monologhi, in cui ciò che è importante si riduce ad un pomposo parlarsi addosso. Le azioni dell’uomo vanitoso sono studiate per ottenere l’ammirazione altrui, per esaltare la personale auto-rappresentazione. Naturalmente ben distinguibile è un amore per se stessi, che diventa una forza incredibilmente produttiva che ci sprona a grandi prestazioni da una vanità morbosa che nasconde un disperato senso di vuoto, di non esistenza. L’autoidealizzazione è una bolla di sapone fatta di esasperati autoinganni, perché l’irreale sopravvalutazione spesso porta al disprezzo del nostro Io reale.

L’incontro del piccolo principe con il vanitoso è breve ma solleva molti interrogativi che riguardano l’essere o l’apparire della nostra esistenza.

**3° PIANETA**

Sul terzo pianeta vive una persona che beve molto, espressione della “dipendenza”. E’ l’altra faccia del vanitoso perché egli si considera vittima e suscita nel piccolo principe una grande malinconia. Vivendo in un costante stordimento tutte le persone vittime di dipendenze evitano di entrare in contatto con la realtà; non compiono nessuno sforzo per crescere perché ciò comporterebbe una vera trasformazione. La dipendenza, qualsiasi sia la forma e il canale in cui si manifesta, rappresenta un importante disagio psichico; significa possedere un repertorio sbagliato, limitante e distruttivo di soluzioni dei conflitti. Naturalmente tutto può renderci dipendenti: lavorare, aiutare, le relazioni, il cibo, il gioco, ,la televisione, la lettura, internet, guidare l’automobile, la religione ma anche la gelosia, l’ambizione, l’avidità e altro ancora; tutto ciò che ci rende impotenti nei confronti del vivere gioiosamente e quindi del ricercare una propria direzione di senso esistenziale, qualsiasi dipendenza urla un desiderio di vita e di amore che non trovano la giusta canalizzazione.

La reazione del piccolo principe*… se ne andò perplesso…*apparentemente sembra non generosa e poco rassicurante, in realtà nasce dalla consapevolezza che generalmente non si può indurre la voglia di cambiamento nell’altro perché esso si genera all’interno della persona come atto d’amore per sé e come espressione di un intento esistenziale di affermazione e non di autocommiserazione. In terapia questo si chiama “aiutare non aiutando”.

**4° PIANETA**

E’ la residenza dell’uomo d’affari. Abbiamo ancora a che fare con un una persona afflitta da dipendenza e in questo caso sono due: il lavoro e l’ossessione del possesso. E’ un personaggio che non sa comunicare, né avere contatti, né provare emozioni consapevolmente; non conosce e non vuole il “tempo libero” . Non si rende conto di ciò che lo circonda o dell’affascinante mondo della natura. E’ preso da un lavoro che non lo rende felice, che non migliora nulla e che non produce niente. L’uomo d’affari rappresenta quegli aspetti di noi così presi da obiettivi, così attaccati ad un programma stabilito, così proiettati nel futuro da dimenticare il presente, così performanti, così pretenziosi verso se stessi.

***Avere o Essere?*** Così E. Fromm descrive le catastrofiche conseguenze dell’ideologia del denaro. Sta a noi scegliere quale orientamento dare alla nostra esistenza. La persona “avere” come l’uomo d’affari incontrato, è posseduta dall’ossessione dell’impoverimento, non si fida del mondo, ha fiducia soltanto in ciò che possiede e teme il cambiamento. In questa modalità la felicità risiede nella superiorità verso gli altri e nella capacità di conquistare.

La persona “essere” percepisce le sue potenzialità spirituali e materiali, gioisce per le sue capacità produttive e manifesta la volontà di armonia vitale con il mondo. Ama la libertà, il futuro aperto, la sorpresa; ha capacità di essere sempre presente ed è in grado di rinunciare al proprio egocentrismo accettando anche la limitatezza umana. ***“Chi possiede poco, è tanto meno posseduto”*** così affermava Nietzsche e così si caratterizza la persona-essere di Fromm.

Il compito di diventare se stessi e di condividere con il mondo la propria identità è una questione seria, più di come e quanto siano le proprie agiatezze economiche o lo status sociale raggiunto, se adottiamo come traguardo intrinseco la costruzione di un’identità planetaria che non permette a nessuno di sentirsi solo.

**5° PIANETA**

E’ il più piccolo di tutti ed ospita un lampionaio, che si dedica con impegno a spegnere e ad accendere l’unico lampione presente sull’asteroide. Il suo Io si realizza nell’obbedire senza presenza di sé ad una consegna. Perverte fedeltà e dovere. La sua capacità di impegnarsi e la sua meravigliosa affidabilità non sono al servizio della consapevolezza di sé, pensa alla felicità degli altri ma non si accorge che pure lui ha bisogno di essere felice, di aver un amico; il suo unico svago è dormire, cioè rimanere nel torpore.

Spesso le consegne interiorizzate da bambini e da adolescenti sono veri e propri messaggi condizionanti a cui ci siamo adeguati fino a non riconoscerci più, a tradire le nostre vere aspirazioni o a rimuovere i nostri desideri più profondi preferendo l’infelicità conosciuta piuttosto che la felicità conosciuta. I messaggi condizionanti brinano la nostra personalità: “non ce la farai mai” “ devi essere perfetto” “i maschi non piangono” “devi arrivare primo se non vuoi essere un perdente”, questo tipo di messaggi da un lato ci spinge a prestazioni incredibili dall’altro crea un’enorme distanza dalla nostra autenticità.

 Il piccolo principe riconosce che il lampionaio è l’unico con cui sarebbe potuto entrare in una relazione amichevole perché in fondo ciò in cui era impegnato creava bellezza, dando luce al suo mondo, rispetto alle mansioni “serie” degli altri individui incontrati, certo una modalità di azione meno doveristica e passiva e più consapevole avrebbe generato oltre alla luce, anche gioia, libertà e curiosità.

**6° PIANETA**

E’ dieci volte più grande del quinto pianeta ed è abitato da un geografo, il cui compito è scrivere libri, descrivendo luoghi in cui non è mai stato. Pur non sperimentando mai la vita in prima persona, conosce il mondo e i suoi aspetti. E’ un erudito pieno di nozioni e carente di emozioni perchè non sperimenta e quindi non si sperimenta. Molti usano un’immagine predefinita di sé per evitare di ampliare gli orizzonti, le prospettive ed i punti di vista; molti usano la conoscenza mentale come unico canale per approcciarsi al mondo e prendere le distanze da tutto quell’universo di emozioni e di sensazioni che appaiono non controllabili, poco affidabili e fugaci. Con la visita dal geografo il piccolo principe conclude il suo viaggio interplanetario. Ormai è chiaro che questi “alieni” in fondo rappresentano noi, che come dice il nostro piccolo ma prezioso protagonista *“siamo molto, molto bizzarri”.*

A questi personaggi interiori è necessario contrapporre il nostro bambino interiore e la sua umanità per ritrovare la completezza del nostro Essere e il senso del nostro vivere sulla Terra insieme agli altri. Riconoscersi nell’altro è possibile se siamo liberi nel guardarlo, senza proiezioni o spostamenti di emozioni come la rabbia e la paura o anche la gioia.

In fondo tutti abbiamo bisogno di “riconoscimento” che, non solo lessicalmente, assume due significati e quindi due valenze:

* riconoscere per ritrovare e ri-vedere sé e l’altro
* riconoscere come atto di gratitudine.

 Entrambi gli aspetti hanno come presupposto il mettersi in uno stato di ascolto attivo, accoglienza, accettazione e condivisione. Non è sbagliata la richiesta dell’uomo di “essere riconosciuto” a meno che non diventi un’ossessione, un baobab nel vocabolario di Saint Exupery. Essere ri-conosciuti garantisce la visibilità agli occhi dell’altro e quindi la possibilità di sentirsi amato.

 L’invisibilità è una forte sofferenza per l’essere umano, ancor più per i bambini, e il più delle volte ad essa si risponde con atteggiamenti distruttivi, spesso la paura dell’invisibilità è celata paradossalmente da una frenetica ostentazione di se stessi. Se si entra nell’ottica di sentirsi connessi e appartenenti ad un tutto, anche indefinito e non per forza personificato, è piuttosto difficile che l’invisibilità metta radici in noi.

Ed è per questo che bisogna “riformare” il paradigma dell’educazione, che in sé ha la sua essenza. Educare vuol dire etimologicamente condurre fuori e non coercizzare alcune parti di noi a favore di altre che meglio compongono il nostro biglietto da visita.

**CONCETTI-CHIAVE**: la multidimensionalità della personalità, I lati ombra, la rappresentazione sociale di se stessi, stili efficaci di comunicazione e di relazione

PRIMA ATTIVITA’: “La prima volta che….” Attività autobiografica per ricordare gli inizi dell’esperienza cosciente

SECONDA ATTIVITA’: “Parole…” riscoprire voci e messaggi che hanno fatto la differenza

TERZA ATTIVITA’: “Cogliersi nel presente” vorrei… ho bisogno… desidero… mi sento… ho paura…

QUARTA ATTIVITA’:. Circle time “Di cosa sono consapevole ora e cosa intendo fare delle mie riscoperte”

I DOCENTI delle

classi IV B e C

sc. primaria